EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

FEBBRAIO 1968

ANNO VII NUMERO 2

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA DI PADRE G. SEMERIA E PADRE G. MINOZZI DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI„
ROMA

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 33
Flagello (Padre Tito)

Pensiero Mariano 35
Mater amabilis (Padre Minozzi)

La pagina della Carità 37

Alla Sorgente 38

Arte, cultura e vita 41
In luce semeriana (Padre Tito)
Alessandro Monteleone e l'Opera (Don Antonio Fragola d.D.)
Conversando (Salvatore Jacobellis d.D.)

Le parole di pietra 53
L'Asilo Infantile a Stilo (Padre Tito)

Il pelo nell'uovo 55

Notiziario del Centenario semeriano 57
Entusiasmo per Padre Semeria

La "Sveglia". 61
Auguri a Padre Tito (Remo Di Giannantonio)

La nostra Crociata Mariana 62

Echi dal nostro Seminario 64

In copertina — A. Monteleone: San Giovanni Evangelista.

Imprimatur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Realinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE Segretario di Amm.ne: Don EGISTO PATUELLI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Abbonatevi!
Rinnovate l'abbonamento,
procurate nuovi abbonati

Grazie!

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Suore della Carità, Roma Bracciani Emidio, Ascoli Piceno Nicastri Rosangela, Cerrisi Pennacino Francesca, Bra Fistola Giovanni, Bari Di Gennaro Andrea, Irsina Durantini Ernesto, Roma Capone Angela, Carapelle Calvisio Rosa Gustavo L'Aquila Dell'Orso Caterina, Ofena Colarossi Lancione Carla, Ofena Danieli Maria, Ascoli Piceno Luciani Antonio, Francavilla Mare Manicone Vincenzo, Matera Novelli Rosina, Calascio Sommella Carmelina, Firenze Scaliero Michele, Montemilone Ramponi Antonietta, Genova Avila Vincenzina, Calatafimi Catalfo Domenica, Calatafimi Gerardi Francesco, Lavello Petralia Giuseppe, Piaggine De Juliis Vincenzo, Settimo Milanese Gioffrè Bellantonio Angela, Bagnara Calabra Istituto " Mater Dei ", Roma Di Carlo Genetti Italina, Calascio D'Anna Angela, Castellammare del Golfo Fabrizi Maria Pia, Firenze Ciavarro Pasquale, Limosano Recenti Antonio, Amatrice Madre Generale " Piccole Ancelle ", Roma Napoli Rosa, Romagnolo Durante Silvestro, Chieti Bonifazi Augusto, Udine Asilo di Mascioni Faragalli Alberto, San Benedetto T. Fasciani Primo, Sulmona Nocera Leopoldo, Teano Mercurio Giuseppe, Miglianico Camici Antonio, Valsolda Calderini Costa Rina, Genova D'Antonio Anna, Calascio Petracca Michele, Salerno Del Tosto Belli Pia, Roma Di Benedetto Antonio, Ascoli P. Silvestrone Filomena, Ofena Palumbo Giuseppina, Ofena Grieco Nicola, Matera Dionisi Ginetta, Ofena Roscetti Giacoma, Calascio Martini Giorgio, Acqui Terme D'Elicio Donato, Montemilone Morsellino Via, Calatafimi Sciascia Vincenzina, Calatafimi Tedesco Salomone, Sacco D'Andrea Carmelo, Piaggine Colmo Paolo, Torino Palermo Antonio, Torino Macchia Angiolina, Grosseto Bonatesta Lia, Castellammare D'Annunzio Gilda, Pavia Fagnano Carmela, Valsinni Asilo di Mirabello Sannitico Asilo di Bonefro Asilo di San Giorgio a Liri Demi Lilla, Pontedera Pace Emidio, Loreto Aprutino Plazzi Emilia, San Pietro in Vincoli Catena Maria Teresa, Calciano Fontana Piero, Genova Usai Bruno, Genova-Sampierdarena Benedetti Ida, Roccadimezzo.

Lire 3000

Petronio Itala, Grado Di Marco Libero, L'Aquila Massimi Andrea, Roma Calabrese Antonio, Rovigo Ruggieri Vincenzo, Bari Botte Paolo, Barile Di Cugno Mauro, Lavello Dell'Orso Nino, Castelfranco D'Alfonso Aldo, L'Aquila Dell'Orso Giuseppe, L'Aquila Minozzi Mario, Roma Gianni Ezio, Roma Scalzini Gino, Roma.

Quote varie

Lire 10 000: Calamunci Maria, Roma.

Lire 5 000: Loy Bruschini Nina, Pisa Istituto "Lo Sasso", Palazzo S. Gervasio Seminario de "I Discepoli", Ofena Istituto Femminile "Padre Minozzi, Amatrice Gay Don Luigi Asti.

Lire 4 000: Di Odoardo Antonio, Roma

Lire 2 000: Brandi Domenico, Cantalupo Sannio Sansoni Dino, Ofena De Giacomo Maria, Torino Pietrolungo Ciriaco, Chieti Gabiele Filomena, Caserta Patuelli Pietro, Treviso De Marchi Don Francesco, Treviso De Luca Mario, Roma Pace Vittoria Zoni, Domodossola Mancuso Rosaria, Calatafimi.

Continua

La tua quota di abbonamento ci sarà rinnovato dono di amicizia, contribuirà a sostenere le nostre opere prosperanti per la carità dei buoni, ci conforterà nell'intento tenace di recare ai poveri, quotidianamente, l'annunzio della speranza e della gioia esprimendolo con le opere solidali dell'amore fraterno.

Abbonamento: **Ordinario L. 1000 Sostenitore L. 3000**

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Flagello

Liberaci,
o Signore,
dal flagello
del terremoto.

(Litanie dei Santi).

Carissimi.

Gli auguri di Buon anno *non sono nemmeno arrivati a destinazione ...*

L'anno nuovo si inizia terribile con allargamento dei sovvertimenti sanguinosi nel mondo, con guizzi di fiamma sanguigna, paurosi come le fiammelle nella terra che trema, prodromi di funesti avvenimenti.

La terra che trema. Non ha solamente tremato la terra in Sicilia, nel triangolo ormai battezzato con il triste vocabolo: maledetto.

Questo è l'inizio funesto dell'anno agli albori, inizio di sangue e di morte. Sangue fraterno che il fratello va versando contro il fratello, entrambi dominati dall'odio. Morte reciproca da fratelli ansiosi di strage, che parlano di pace e impongono tirannia di interessi e dominio egemonico. Morte da sommovimenti tellurici, forse da anni in ag-

guato nelle viscere della terra che nasconde segreti e misteri non controllati e non controllabili ancora da parte della scienza superba che tutto sa, dice, e poco sa, pago l'uomo, su questo effimero piedistallo, di ribellarsi a Dio che è il Signore della scienza, d'ogni scienza, e solo a conoscere i segreti e i misteri che solo Lui, Iddio conosce, perchè Egli tutto ha creato e tutto domina.

Avvenimenti terribili che davanti ai vostri occhi si svolgono, senza richiamare l'uomo alle realtà della vita, quelle alte che attingono a Dio nella radice e nel vertice delle cose e dell'uomo.

L'uomo è indifferente. Sembra che abbia un'anima questa creatura intelligente e libera, ma è creatura che spregia la libertà adoperata non per il bene, cui la libertà tende, deve tendere, ma per il male che è la rovina delle cose e dell'uomo.

*L'uomo!... Bene si è detto che non è l'*ateismo *che fa tremare, ma è l'*indifferentismo *dell'uomo stordito dalla superbia, irretito dall'edonismo pagano, schiavo della nequizia che accarezza e se ne veste, nell'avidità del denaro, per vivere a qualunque prezzo il vizio che rode l'uomo bestiale nell'anima amorale e nel fisico, che il vizio domina a strazio e a morte precoce.*

Ecco l'uomo di oggi! Indegna creatura di Dio. Ecco la piaga di oggi: l'indifferentismo che rende l'uomo un belacqua qualunque, del quale si può dire piangendo di commiserazione: non meritò di nascere.

La tragedia della Sicilia con il seppellimento di uomini e di cose avrebbe dovuto richiamarci a una seria meditazione. Nessuna meditazione. Ammiriamo edificati lo slancio di socialità dei pochi che restano, e forse sono quelli che a Dio credono ancora. Ma gli altri continuano la loro vita, con lo stile di quelli dei quali San Paolo, con voce accorata e tremenda, ha detto: uomo animale che non comprende quello che dallo spirito a Dio è portato, a Dio che lo ha creato per una destinazione di eterno gaudio.

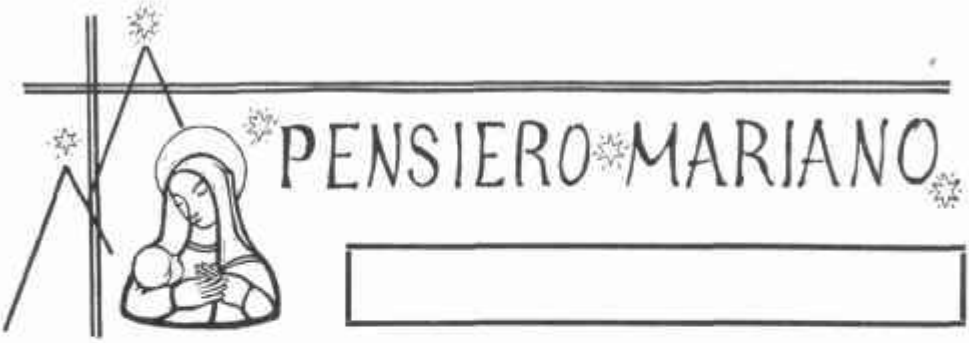
In altri tempi, con la tragedia del terremoto, sarebbe stato dichiarato il lutto nazionale; *nei tempi della scienza, della superbia, dell'ateismo, del paganesimo sfacciatamente amorale, la vita continua il suo* iter *procace, dimentica delle altrui miserie. Quasi a dire: ecco il denaro per i disgraziati, purchè ci lasciate ai nostri vizi.*

Miei cari, sembra un parlare offensivo e pazzotico. No. Non tutti così. Ancora c'è la bontà, e la virtù. Ma c'è il male e ce n'è tanto. C'è l'odio e dilaga sempre più feroce, insensibile a chi innocentemente è falciato dai mezzi che ci ha dato la scienza, accaparrati dalla ferocia umana, che vanta a gara l'armamento che deve seppellire l'uomo e la scienza. E si perde il tempo in politicantismo brutale e costoso, promettente non elevazione spirituale, ma disfacimento morale.

È tutto un terremoto. E per tutto il terremoto noi invochiamo il Dio che seda la tempesta, il Dio che al mondo ha portato la speranza nell'amore e l'amore fattore di pace.

Carissimo lettore, chiunque tu sia, sempre fratello perchè tutti figli di Dio, a Dio ritorniamo con uno sforzo supremo di volontà. Salva nos, perimus. *Salvaci, Signore, che anneghiamo nell'odio e nel sangue. Tu che calmi il mare burrascoso,*

Continua a pagina 36.



Mater amabilis.

Madre!

L'invocazione, piena di grazia e di delicatezza, è d'una intimità raccolta, conclusa, fiatata lene lene, dolcemente, rosseggiando, pe' novellatori nostalgici, tra persone care, inanellate da vincoli familiari, invermigliate dallo stesso sangue, nel palpito d'una eguale tenerezza filiale.

— Che amore di madre! —, sospira uno, rimembrando.

— Che madre amabile! —, echeggian gli altri, slargando le pupille in una sognante effusione dell'anima.

È la più soave, la più umana, la più nostra esclamazione, quella che fiorisce dal cuore spontanea, immediata, schietta, naturalmente.

Alla madre, a ogni madre va certo sempre il più rispettoso riguardo, la più riconoscente venerazione; indiscutibile; ma chi può dire che proprio tutte le madri sieno per sè veramente amabili a ogni ora in ogni circostanza della vita?

Per quanto gentili talune, già non riusciamo in alcun modo a dirle amabili. Chè la loro gentilezza è fredda, asciutta, irritante addirittura a volte, anzi che calda e comunicativa; gentilezza superficiale, di convenienza, d'accatto, senza simpatia: vestito d'occasione.

Altre, peggio assai, sono così irte di autorità eccessiva, aspre, angolose, madri-uomini, gendarmi ossuti, madri di comando d'imperio, arcigne che non hanno nulla o quasi di quella ingenua, molle, suadente dolcezza ch'è la poesia della femminilità, e urtano umanamente, scostano, allontanano, sgradevolissime.

Addio allora l'amabilità ch'è profumo di freschezza interiore, di lieta spiritualità, raggio dell'armoniosa bellezza onde l'anima vive; addio l'incanto che ci piega, ci avvince col fascino d'un mistero che vapora lento, in simpatia di luce, quasi una pura effusione musicale dalla culla dell'essere.

Ella è amabile invece sempre, la sola, in tutto.

Potentissima, non fa pesare neppure un istante mai la sua potenza, la vela anzi, semplice, ritrosa, nell'indulgente sorriso dello sguardo materno, nel pudore virgineo della propria grandezza per timore che possa comunque abbagliare le pupille tremule de' figli erranti tuttavia fra le ombre e sviarne da Lei la confidenza ch'Ella vuole, per nostro bene, primissima.

Il segreto profondo della sua impareggiabile amabilità è la sua umiltà assoluta.

Amabile, perchè umile; umile perchè tutta amore per Iddio e per i pellegrini del mondo da riaddurre all'ovile di cui unico pastore è l' Unigenito suo, Gesù.

Madre amabile!

Al balbettare appena della gigliata lode vibrano di subito le corde più soavi entro di noi e un'emozione profonda ci scuote: Ella, ecco, ci è innanzi viva, accogliente nella vaghezza premurosa d'aiutarci, d'intendere i nostri pensieri, prevenire i nostri desideri, dar ali alle speranze nostre.

Un'impressione di beatitudine, ventilata via via da un sentimento di commossa affettuosità, ci penetra intimamente, ci trasforma, mentre la carezza della sua mano leggera ci sfiora in lembi di luce la fronte e pel cuore melodiosa fluisce un'ebbrezza trasumanante cui abbandonarsi riposati, in cui dimenticarsi securi è gioia ineffabile, paradiso di gioia.

Amabile Madre!

Padre Giovanni Minozzi.

Continuazione e fine dell'articolo: "Flagello".

calma la burrasca dell'uomo nel mondo che è tuo ed è di tutti, meno dei traditori e dei tiranni, per i quali, o Signore, vogliamo pregare, perchè ridiventino degni di rientrare nella barca nella quale Tu eri, quando stese le braccia, calmo il mare tornò, ristorati furono quelli che in Te credettero.

O Signore, ascolta la preghiera degli innocenti e sorridi.

E che il tuo divino sorriso sostenga e aiuti a santificare tutto il dolore che ci tormenta nel mondo.

PADRE TITO

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

Lire 300 000 Scuola Magistrale "Padre Semeria" Roma.

Lire 100 000 Banca d'Italia, Roma

Lire 60 000 N. D. De Fabii Elisa, Roma.

Lire 50 000 Ente Autonomo FIERA DI MILANO, Milano.

Lire 25 000 ESSO STANDARD ITALIANA, Filiale di Roma.

Lire 20 000 Sorelle Ruffini, Isola dei Pescatori Perri Vittorio, Catanzaro.

Lire 18 250 Crociatine di Calascio.

Lire 15 000 Morosi Angela, L'Aquila.

Lire 12 000 Di Fabio Palmerindo, Roma.

Lire 10 000 Alunne Scuola Magistrale, Roma Traversi Opimio, Milano Gaucci Giuseppe, Roma Asilo Infantile "Puricelli", Palermo Trifoni Tuorto, Nola Giuseppe Catalano, Napoli Luisa Lavarini, Courmayeur Alessandro Baccaglini, Roma Giuseppina Marchi, Pordenone Luigi Salvatorelli, Roma Maria Magnini ved. Mellini, Roma Maria Lanza, Siena Rodolfo Queirazza, Milano Giuseppe Gallarati Scotti, Milano Anita Reverdito, Bordighera "Selezione Reader Digest", Roma Adele Samarani, Bergamo Gino Buti, Roma Istituto "Padre Semeria", Sparanise Trotta Amedeo, Sulmona Cardinale Cento, Roma Marcario Giuseppe, Latina Antonio Luciani.

Lire 8 000 De Bartolo Vincenzo, Bari.

Lire 7 000 Fazio Giovanni, Trebisacce Giusti Giovanni, Roma Massimi Andrea, Roma.

Lire 6 000 Nino Dell'Orso, Treviso *(per Abbonamento e offerta)*.

Lire 5 000 Remo Di Giannantonio, Roma Asilo Infantile, Civitacampomarano Ferrante Giulia Roma Trancanelli Rodolfo, Roma Valenti Mario, Roma Renato Leonardi, Milano Ugo Bordone, Sanremo Roberto Orio, Cocquio S. Andrea SpA Cisa Viscosa, Roma Paolino Mingazzini, Roma Ditta Diappi Varengo & C., Milano Emilio Santostefano, Castel di Sangro Giuseppe Piccolini, Milano Maria Carla Ghignone, Torino Giuseppe Orlando, Bellagio Nello Giuria, Milano Giovanni Pepe, Casamassima Soc. Finmare, Roma Vincenzo Speranza, Portici Ettore Agrati, Cerchiate Pero Irene Maderna, Milano Giorgio Sisini, Milano Miranda Vandero, Feletto Romualdo Gozzi, Cavriano Costantino Federici, Roma Maria Antonietta Carrara Verdi ved. Ozzola, Genova-Pegli Aldo Daccò, Milano Giuseppe Vignoli, Bologna Angelo Brini, Tricesimo Olga Lilli ved. Picco, Roma Esso Standard Italiana, Roma Teresa Basili, Pescara Egisto Lomacci, Milano Adele Bellomo, Roma Barnaba Gozzi, Roma Maria Federici, Roma Sirti - Società Italiana, Milano Carlo Bailo, Novi Ligure Pietro Vece, Roma Sorelle Magistrelli, Napoli Antonino Parisi, Messina Vincenzo Locatelli, Castello S. Lecco Eduardo Coffari, Roma Pro Civitate Cristiana, Assisi Luigi Vinci, Catania Crociati di Roma Gonzales Mario, Roma.

Lire 4 000 Francesca Resta Pallavicino ved. Dubini, Milano Maria Rollerini Tealdi, Chiavari Felice Petrucci, Rieti.

Nel gaudio

I meriti d'un Sacerdozio, vissuto con ardenza d'amore e tradotto nelle opere della quotidiana donazione di sè a Dio e agli uomini, già i nostri occhi terrestri vedono.

Il lume della fede ce li esalta.

Ma l'altezza della dignità sacerdotale e le meraviglie che nell'anima del Sacerdote realizza Iddio le scorgeremo compiutamente con gli occhi celesti, nella chiarità dell'altra vita.

La visione di Dio ce le disvela.

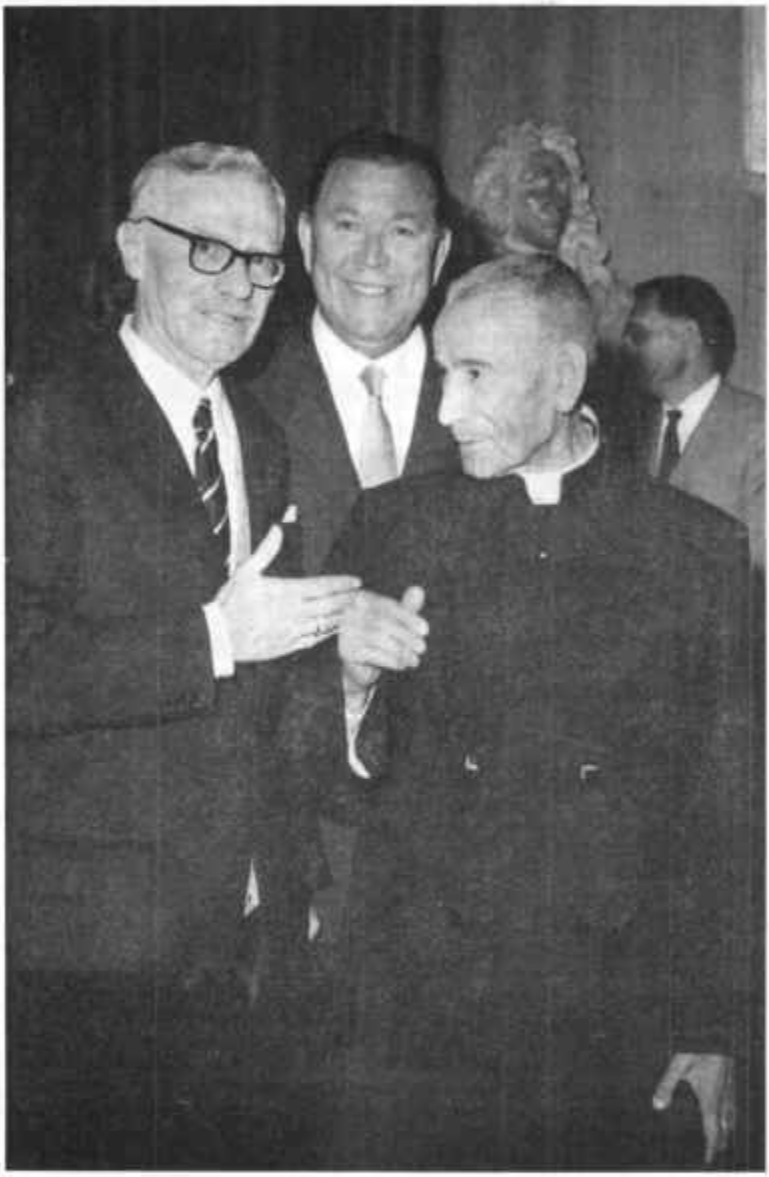
Ci felicitiamo perciò con Padre Tito, che il 6 febbraio festeggia il 52° di sua Ordinazione sacerdotale e il giorno onomastico: un cumulo di grazie, una donazione continua ai fratelli, una inflessibile volontà di corrispondenza testimoniata da lunga forza di sacrificio!

Ulivo annoso e rigoglioso, resistente alla prova delle bufere, Padre Tito è stato ed è nella Casa del Signore, robusto tronco che alimenta con radici sane e ben fondate altri virgulti.

Da cinquantadue anni all'Altare di Dio, presso il Divino Maestro, mattinalmente egli rinnova la giovinezza, ad onta degli anni non più verdi, lucido e acuto nella mente e nella intelligenza, integro e forte nel sentimento e nella volontà, esemplare nella vita. Colloca l'efficacia delle azioni sante nella preghiera; nell'umiltà e nel nascondimento la fecondità delle intraprese; nella fedeltà alla vocazione il segno della coerenza; nel servizio il proprio vanto e la propria autorità.

Nel gaudio della ricorrenza annuale pertanto ci stringiamo attorno a lui e uniamo le voci nostre alla sua — Discepoli, Suore, Alunni, Ex-Alunni, tutta la Famiglia dell'Opera e la schiera degli Amici — per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti e pregarLo ancora che conceda al nostro Padre Superiore vita lunga, salute buona, gioia d'estendere ed incrementare le istituzioni di bene che dirige con piena dedizione.

R. P.



Padre Tito in Campidoglio per la celebrazione di Padre Semeria

È col Prof. Pierino Grosso, nipote diretto di Padre Semeria e l'Ing. G. Belgo

Non è morto, ma vive!

Il lutto di un Confratello è lutto di tutti i Confratelli, componenti una famiglia.

E una famiglia siamo noi, di elezione, una famiglia in vincolo di perfetta carità che ci sensibilizza e ci unisce nella prospera e nella infausta fortuna, quando si ride e quando si piange.

Con il Confratello Don Francesco, uniti in questo vincolo sacro, noi piangiamo la perdita del Padre

Signor EMIDIO BRACCIANI

deceduto il 15 gennaio 1968.

Il mistero della morte è presente a tutti, senza alcuna illusione: è il mistero che ci attende inesorabilmente.

E quando ci colpisce può sconcertarci, affliggerci, esprimere dolore e pianto. Ma deve intervenire la fede.

La fede ci insegna che la morte tanto temuta è l'anticamera della vita eterna della quale la terrena è un'ombra fuggevole. Nella perdita di una persona cara la fede non proibisce nè dolore nè pianto, ma solleva la nostra anima, attenua il dolore, innalza la nostra anima a Dio con il pensiero della risurrezione. La risurrezione è l'incontro con Dio, è l'incontro con i cari che ci precedettero nel viaggio verso il cielo, ove nell'abbagliante luce della eternità, non vedremo solo il buon Dio, se Lo abbiamo servito a dovere, ma vedremo e riabbracceremo quelli che già gustano il premio divino.

Al nostro Confratello non dobbiamo ricordare le eterne verità consolatrici della nostra divina Religione. Don Francesco nostro vive la fede e sente profondamente l'insegnamento divino. Il suo pianto, il nostro pianto col suo, è pianto di amore non di dolore per l'amato genitore, momentaneamente allontanato dalla terra scabrosa verso Dio giusto e infallibile rimuneratore.

In fede ardente, con ardore d'amore, preghiamo insieme.

T.

Lutto lagrimevole ed improvviso ha colpito il nostro caro Don Antonio De Lauretis, il 28 gennaio 1968.

PIETRO DE LAURETIS!

Lo vedo qui vivo davanti a me, nella sua atletica persona, tutto amabile e sereno, nonostante fosse afflitto dalla cecità.

Una tempra di quelle generazioni che possono dimenticarsi dai frenetici di oggi, ma che ebbero il loro splendore, che emanava dalla bontà naturale degli intellettuali e anche dalla semplicità dei nostri uomini di paese, agricoltori o artigiani che fossero. E perchè? Perchè erano cristiani seri i nostri uomini di un tempo. Vivevano la fede come il lebbroso, come il Centurione dell'Evangelo.

Il Padre del Confratello nostro Don Antonio, era uno di questi uomini, fisicamente robusti, robustezza del lavoro, cristianamente forti, fortezza di fede vissuta con sincerità e amore, nella fatica dei campi, nella educazione della famiglia per la quale lavorò e visse il simpatico Pietro. Egli ora ha lasciato in pianto e in dolorosa sconsolazione la famiglia tutta, e più il nostro Confratello col quale abbiamo pianto in unione di fraterno affetto e in preghiera di suffragio per il caro Estinto.

Requiescat.

T.

ARTE CULTURA & VITA

In luce semeriana.

Alla vigilia di un anniversario che si compie il 15 marzo prossimo, durante un glorioso centenario, il primo della nascita dell'Uomo che, senza alcuna esagerazione, riempì il secolo, non possiamo che parlare del titolare dell'uno e dell'altro avvenimento, di Padre Semeria cioè, fondatore, con Padre Minozzi, della nostra Opera. L'Uomo che ha lasciato all'Italia un nome ricco di italianità esemplarissima. Il Sacerdote-religioso che alla Chiesa Santa, quella autenticamente di Cristo, quella configurata dal Concilio ecumenico Vaticano II del quale il Padre fu profeta e anticipatore, ha lasciato contributo di dottrina e filiale testimonianza di santità risultante da fede robusta, da umiltà operante nella carità, di obbedienza decisa e pronta. Eccezionale esistenza, eccezionale tempra di uomo e di religioso, il cui nome ha varcato i mari e poi il mondo per essere scritto in cielo, in quella cherubica luce da Dante celebrata in versi divini.

Mi venderò per gli orfani.

Il Padre Semeria ha fatto di più per la carità. Ha raggiunto il Divino Maestro, premuto dalla carità: *Caritas Christi urget nos.* Il Maestro Divino aveva detto e dice: *Nessuna carità maggiore di colui che dà la vita per gli altri.* Gesù è morto in croce. Il Padre Semeria non ha salita la Croce, ma è morto su la breccia, portatovi dall'impeto irresistibile della sua anima ansiosa fatta di Carità, in uno sposalizio eroico con la intelligenza viva che ha reso l'anima sua più ardente e più spedita nell'ansia di amore per i bisognosi. I bisognosi dell'Italia più bisognosa e derelitta, che è il meridione d'Italia. Chi può ridire come Lui e il suo confratello d'azione Don Giovanni Minozzi, chi può ridire il sacrificio d'amore da essi compiuto per conoscere *de visu* la miseria economica, intellettuale, morale delle zone più arretrate nascoste fra i monti e

i boschi? Quando noi raggiungiamo certi posti oggi, comodi comodi su strade nuove e in macchina, rimaniamo sorpresi, ed esclamiamo: come hanno fatto i nostri Fondatori a scovare questi posti di briganti e inaccessibili? Essi, a piedi, meditando i gravi problemi della miseria, hanno raggiunto, i luoghi impervii. Ho visto io la sofferenza delle povere donne cariche come somari salire gioghi e sentieri pericolosi! Inerpicandosi con loro, i nostri Fondatori hanno condiviso la fatica della povera gente.

L'hanno amato il Meridione? Davvero? E chi lo può contestare? Chi non conosce la Calabria e la Lucania, come l'Abruzzo? La Lucania di quaranta anni fa presentava la desolazione, con la malaria. Dimenticata. Il grande meridionalista, il Senatore Giustino Fortunato — conservo ancora una sua cartolina — mi scriveva: io ammiro il Padre Semeria e Don Minozzi, ma non credo alla resurrezione della Basilicata. Quel che per Giustino Fortunato era impossibile oggi è una realtà. I pionieri gloriosi del Meridione sono stati Padre Semeria e Padre Minozzi.

Il Papa regnante, che fu amico dell'uno e dell'altro Giovanni, ebbe a dirci due volte: voi — voleva dire l'Opera — siete i più meritevoli, perchè i primi a comprendere e a realizzare nel meridione una rinascita.

A Potenza, prima del Padre Semeria e del Padre Minozzi, vi scesero i Salesiani che noi veneriamo. Tre mesi si fermarono: poi fuggirono. Io di loro trovai solo quattro trombe sgangherate.

Potenza era il centro del Meridione per miseria, come l'Abruzzo, parte del Lazio, di cui ne fa parte anche la provincia di Frosinone e Cassino, la Campania e la Calabria.

Quanti giovanetti di queste terre si sono formati nei nostri Istituti prima che sorgesse anche a Cassino il grande e bello Istituto al Colosseo!

Oh se i due Giovanni amavano il Meridione. Eccovene un attestato.

Sentitelo il Padre Semeria: Il pensiero ci andò (lui e Don Giovanni) agli orfani — dopo il conforto ai padri eroici, l'aiuto ai figli gloriosi e sventurati, — ci andò a quell'Italia meridionale di cui vedemmo giorno per giorno il valore indomito ...

Al Padre Semeria dicevo: Padre prendiamo una carrozzella per salire a Potenza. Mi guardò in faccia con la sua serietà bonaria: no, tu non sai che noi prendendo la carrozzella rubiamo cinque soldi di pane agli orfani. Andiamo a piedi piano piano. Cinque soldi!

E Don Minozzi? Giovane ancora io ero impaziente più di oggi — non ero ancora frate —. Mi lamentai e osai dire a Don Minozzi: ma perchè qui a scontare i miei peccati? questa è un'appendice dell'Africa. Don Minozzi severo mi chiuse la bocca: non pronunzierai più queste parole, qui ci sono i nostri fratelli, sono fratelli nostri, Africa o non Africa, qui porti la croce e qui la devi portare. E basta. Quante volte mi sono pentito, nel rimorso, di essermi espresso nè da cristiano e tanto meno da Sacerdote.

Questi i nostri Fondatori in brevi e povere parole.

Quanto il Padre Minozzi amò anche Cassino e Montecassino!

Parlando di Cassino non posso tralasciare una nota significativa. Don Giovanni aveva insegnato a Montecassino, redigendo poi un volume storico di grande pregio, anche a dire di storici cassinesi.

Amava San Benedetto. In America parlò di San Benedetto a solo titolo di omaggio al Patriarca dei Monaci occidentali. Tornato si passò a Cassino, con il caro e indimenticabile Guido Letta, la sera stessa dello sbarco. Fummo ricevuti con benedettina gentilezza dell'attuale benemerito illustre Abate Rea, mentre ancora le rovine della guerra impedivano il passaggio.

L'indomani fummo invitati a Sant'Elia in cerca di un'area per un Istituto di educazione. Don Giovanni disse: voglio un luogo che non sia lontano da Montecassino. Gira e rigira ecco un'area dalla quale si poteva ammirare il Colosseo rovinato, e il Monastero di San Benedetto in rifacimento, per opera tenace e devota dell'Abate Rea. Andò in fumo l'area. E Don Giovanni disse ancora: È provvidenziale. Voglio l'Istituto vicinissimo all'Abbazia, perchè lo voglio mettere sotto la protezione di San Benedetto, al sicuro della sua assistenza. Un pensiero nobile, un proposito d'amore, di santo amore e niente altro, nel desiderio di contribuire a sanare le piaghe della guerra. E San Benedetto ci ha posto ai suoi piedi perchè dall'alto di quel monte sacro, ove Benedetto è "Castellano di vita" percepiamo la voce, ne sentiamo lo sprone potente a servire Iddio come Lui in amore e santità.

Un caro e simpatico Sacerdote di Cassino, un mese fa mi ricordava l'ultima conferenza di Padre Semeria proprio a Montecassino.

— Ero seminarista di Quarta Ginnasio all'Abbadia e ascoltai l'orazione solenne del Padre Semeria. Era chiaro il suo affanno, il suo male che ne spense la vita dodici giorni dopo a Sparanise fra le orfane come egli aveva desiderato per presentare al buon Dio, che in Lui più vasta orma aveva stampato, la sua anima di Apostolo della carità. Era vivace e disse la sua orazione con accento magnifico.

A Montecassino! ... Qui il canto del cigno fermò il suo apostolato perchè egli — come il giorno stesso del suo volò al Cielo un santo Vescovo, Monsignor Cattaneo — il Padre Semeria aveva compiuto la sua giornata vittoriosamente, permettete, alla insegna santa della carità di Cristo, che fu la sua ansia ardente non dopo la guerra, ma da ragazzo e da giovane a Roma, a Genova e in guerra, quando, in unione di amore Lui volontario Cappellano con l'altro volontario Cappellano al Comando Supremo Padre Minozzi, idearono l'Opera di Carità proprio per il Meridione.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, ferma su l'insegnamento dei Fondatori, portata e premuta dal loro eroismo, continua l'apostolato di bene da Essi piantato su basi sicure, le basi della carità di Cristo con la urgenza entusiastica di San Paolo.

L'Opera vive della carità, della quale, ricevendo per le mani di Don Minozzi il Viatico, il Vate di Cristo Padre Semeria disse e raccomandò: vivete di carità. Disse e si spense. In terra la fiaccola della carità sembrò spenta. Essa è accesa in cielo, più luminosa di quaggiù e procede avanti a noi illuminando i monumenti vivi, che attraverso l'Italia vivi ridicono: Padre Semeria e Padre Minozzi.

Evviva!

PADRE TITO PASQUALI D. D.

Dal nostro Istituto "Padre Semeria" di San Martino delle Scale, è pervenuto un componimento che pubblichiamo volentieri.

DALLE PAROLE D'UN FANCIULLO

PADRE GIOVANNI SEMERIA

Padre Giovanni Semeria è nato a Coldirodi il 26 settembre del 1867. Sin da piccolo egli sentiva la voce di Dio che lo chiamava al sacerdozio, ben seppe custodire quelle parole, sin quando diventò un grande sacerdote. Illuminato della fede di Dio scrisse tanti libri.

Nell'anno 1915 scoppiò la prima guerra mondiale, ed egli contento si arruolò, e diventò Cappellano militare al Comando supremo e stava sempre in prima linea, e incoraggiava i poveri soldati che combattevano fino all'ultimo minuto, e li aiutava, e faceva da infermiere ai soldati feriti.

Consolava tutti i soldati che stavano per morire, dicendo loro tante parole confortevoli e amorevoli.

Molti soldati prima di morire gli dicevano: «Senta, Padre, ai miei bambini chi penserà? Chi darà loro da mangiare? Chi li educherà?».

E Padre Semeria diceva loro: «Ai vostri bambini penserò io, a educarli e dar loro da mangiare». E i soldati lo ringraziavano e morivano contenti e soddisfatti.

Dopo quella lunga guerra sanguinosa, egli mantenne le sue promesse facendo costruire dei grandi collegi, che accolsero tanti ragazzi "e ancora oggi ne accolgono".

Un triste giorno egli morì, e morì precisamente a Sparanise (Caserta) il 15 marzo del 1931.

Ancora oggi si parla di lui, e si parla tanto, che sono usciti tanti articoli sui giornali.

Ferrara Vincenzo
V Classe elementare — Sezione A

L'anima umana non va solo a Dio sotto la fascinante attrazione della sua luce, ma anche sotto la pressione dei proprii bisogni, del proprio dolore.

L'anima si eleva al cielo non solo perchè esso è bello, ma anche perchè la terra è una brutta valle di lacrime.

Padre Semeria

Alessandro Monteleone e l'Opera

Una testimonianza pervenuta a Padre Tito:

La Famiglia Monteleone ringrazia sentitamente per le affettuose parole e per la partecipazione al dolore per la scomparsa del suo caro, che si è spento facendosi il segno della Croce ed invocando il suo tanto amato Padre Semeria. Grazie infinite per le preghiere.

Il 23 dello scorso Dicembre si è spento l'amico carissimo Alessandro Monteleone, Socio della nostra Opera, figlio spirituale dell'indimenticabile Padre Semeria e di Padre Minozzi, che lo amarono, riamati, come figlio di predilezione. La sciagura ha rattristato profondamente tutti gli amici e fra gli amici noi della grande Famiglia dell'Opera. Monteleone, pur non essendo stato nel senso stretto un alunno della nostra organizzazione, per i suoi rapporti coi nostri Fondatori, era di famiglia, in tutte le nostre case, in modo particolare con l'istituto maschile di Amatrice e quasi abitualmente con la nostra piccola comunità di Roma, specialmente nel tempo in cui, ancora scapolo e solo nella grande metropoli, sapeva di ritrovare il tepore degli affetti familiari all'ombra della benevolenza e della fraterna simpatia dei Discepoli. E anche quando, incontrata la creatura che la Provvidenza gli aveva preparata nella degnissima compagna dei suoi giorni, accese il suo proprio focolare e cominciò a palpitargli intorno la vita delle sue creature, l'Opera rimase sempre per lui la casa paterna che per tanti anni aveva sostituito.

Monteleone aveva conosciuto Padre Semeria ancora fanciullo. Il ricordo dell'uomo di Dio, grande nella pietà, nell'affabilità, nella scienza, gli era rimasto profondamente impresso nell'anima e, quando si rincontrano alcuni anni dopo, fu come vi fosse stata una intesa fra loro, la simpatia reciproca, benevolenza nel Padre, ammirazione e venerazione nel giovane, si accese di più intensa fiamma e il giovane scultore entrò definitivamente a far parte della grande Famiglia spirituale dei nostri Fondatori.

Monteleone era nato a Radicena settant'anni fa, figlio di modesto fabbro. Presto fu incamminato all'arte paterna anche lui. Ma, già fin d'allora, nell'anima sensibilissima il mondo circostante, gli uomini, gli animali, la natura nei suoi diversi aspetti, cominciarono ad esercitare quella particolare attrazione per cui esse si manifestano, o manifestano il loro mistero attraverso la magia delle forme e dei colori di che le vivifica la luce.

Nelle ore libere dagli impegni della bottega cominciò ad esprimere, pupazzettando e modellando senza guida di nessuno, il suo mondo interiore, inventando da sè la sua tecnica ed il suo stile. Meraviglia compiaciuta dei molti, pensosa preoccupazione del Padre che vedeva attraverso quei segni manifestarsi non solo la presenza d'una intelligenza non comune, ma una vera decisiva vocazione all'arte, alla scultura specialmente.

Nel suo articolo sul Padre Semeria, il nostro, ingenuamente, esprime,

in termini rivelatori, la impressione che ha del Padre Semeria, visto per la prima volta: gli sembra "un vero monumento di bronzo sull'alto pulpito della Chiesa". Il ricordo, risuscitato nell'età matura, conserverà ancora tutta la vivacità e la freschezza degli anni infantili.

nalità, la figura risulta di sicura modellazione, con senso, istintivo quasi, del volume e della luce e soprattutto, attraverso i tratti sobri e austeri, con rivelazione dell'anima mite e pensosa del buon fabbro calabrese.

Siamo negli anni subito dopo la prima guerra mondiale. Ognuno può

Amatrice: Istituto Maschile.

A. Monteleone: *L'Annunciazione.*

Dopo esitazioni, incertezze da parte dei suoi, e non per mancanza di fiducia nell'ingegno del giovane, ma per il naturale, istintivo sgomento che assale la nostra gente tutte le volte che i figli vogliono uscire di casa, il padre lo lascia partire per Roma. È di quel periodo un pastello del nostro ritraente il viso del Padre, nel quale, pur attraverso una certa convenzio-

immaginare le difficoltà, i sacrifici, le privazioni di questo periodo.

Dalla sua viva voce più volte ho sentito parlare di giorni con un solo pasto, di pasti consistenti in un pezzo di pane e una manciata di lupini o di ulive salate! Ma le difficoltà non fiaccano la sua volontà, nè il suo entusiasmo, nè la sua volontà di riu-

scire. Ha fiducia in se stesso, ha fiducia nella Provvidenza.

E la Provvidenza gli viene incontro proprio nella persona di Padre Semeria. Monteleone narra così il secondo incontro: « Nel 1925 egli (Padre Semeria) tornò a Radicena... quel giorno in casa del Parroco si iniziò una discussione a proposito di un libro di Croce. Vi partecipavano illustri prelati calabresi e intellettuali di Radicena ». Egli era presente, un po' in disparte, spettatore muto, forse un po' sgomentato per il tono alto e per lui inusitato dalla discussione. E seguita: « Poichè io soltanto non partecipavo al dibattito, a un tratto il Padre, puntando l'indice verso di me, disse: " E tu che fai? Di che cosa ti occupi?". Il Parroco fece la presentazione: "Scultore, trapiantato a Roma, in via di ascesa" ». L'interessamento del Padre fu immediato e vivo e il giovane artista sentì di aver trovata una preziosa amicizia e una valida protezione.

Impegno reciproco di rivedersi a Roma, promessa da parte del Padre di introdurre l'artista nel gran mondo della cultura e dell'arte a Roma (di ciò s'incaricherà personalmente Padre Minozzi): impegno generoso da parte dell'artista di dividere gli utili con gli orfani quando la gloria certamente sarebbe venuta e con la gloria, forse, anche, se non proprio la ricchezza, " i milioni " diceva Padre Semeria, certo l'agiatezza.

È noto come l'artista fu fedele all'impegno e come Padre Semeria ne approfittò. Lasciamo ancora la parola all'interessato: « Il primo lavoro era venduto: una " Madonnina della Salute " in ceramica policroma, ingenua e gentile. Quando questo lavoro fu venduto io avrei voluto lasciargli, secondo quanto era stato convenuto, L. 600 delle 1000 incassate, a favore degli orfani; ma egli che conosceva le mie condizioni e la mia miseria di giovane artista ... bonariamente mi mandò via, spingendomi per le spalle e dicendomi: " Vai, per ora. Quando diventerai un grande scultore, potrai permetterti di regalare milioni agli orfani; intanto pensa a lavorare" ». L'esortazione fu un augurio. L'artista si affermò, col solo vigore del suo ingegno. I consensi, l'ammirazione, la stima, si moltiplicarono intorno a lui e con la stima le commissioni e la celebrità.

La mostra internazionale d'arte sacra, allestita da Padre Minozzi nell'Anno Santo del 1925 segnò il lancio definitivo del giovane artista. Il Padre Semeria salì al premio eterno; ma restava a capo dell' Opera l'anima grande di Padre Minozzi, che non volle al nostro meno bene di Padre Semeria, chè se questi fu per lui un Padre, Padre Minozzi fu per Monteleone un affettuosissimo, cordiale fratello maggiore, lo trattò quasi alla pari e nulla trascurò perchè il suo ingegno e la capacità fossero apprezzati nella giusta misura. A volte la parola " aiuto " e ancor più l'altra "raccomandazione" danno l'idea di puntelli, di leve più o meno oneste, posti a sostegno di valori inesistenti, o per lo meno trascurabili. Non è proprio il caso del nostro. L'aiuto che Monteleone s'ebbe dai nostri Fondatori non fu di questo genere; non imposizione agli amici in suo favore, non truffaldine preferenze a danno di altri.

Il genio, l'ingegno sono come le piante: meglio si sviluppano quanto più l'ambiente è loro confacente: il nostro, venuto a Roma, sconosciuto ai più, senza amicizie ponderose, senza sostegno d'influenze d'alto suono, forse sarebbe rimasto soffocato nell'ambiente per lui naturalmente povero, senza echi, senza risonanze; forse la sua storia si sarebbe aggiunta, conclusa in brevi termini, alle tante di promesse non maturate.

I nostri Fondatori, oltre alla schietta benevolenza e alla stima sincera per il suo valore, gli aprirono l'accesso ad un mondo di persone colte, di uomini di merito, di gente dallo spirito fine, capace di vedere, al di là di ogni parvenza esterna e superficiale, l'artista autentico. La brevità dello spazio e i fini del presente articolo non concedono una, anche breve, sintesi dell'ascesa e della maturazione dell'artista e del suo stile. Ma la sua fu un'arte sempre piena di umanità e di verità trasfigurate nella luce d'un lirismo malioso. Le nostre case si adornano di opere sue che sono testimonianze di quella maturazione che raggiungerà il suo culmine prima che si concluda il ciclo dei suoi giorni mortali.

Ofena conserva nel suo Seminario una copia di quella Madonnina della Salute che fu la prima fresca rivelazione dell'artista, insieme ad un bassorilievo rappresentante Cristo Pellegrino. "*Sto ad ostium et pulso*" è il titolo dell'opera, l'una eseguita nel 1924, l'altra nel 1932.

A Monterosso campeggia, tra l'azzurro trasparente del cielo e quello intenso del mare, il monumento al grande Padre ed Amico, Servo degli Orfani, l'opera che era già nel cuore dell'artista fin dal primo incontro e che, nata nell'ammirazione d'una grandezza non comune, si concretava nell'espressione d'una ammirazione e d'una gratitudine senza confini.

Amatrice custodisce, fra tante altre cose, quello che per me è il capolavoro dell'artista, la grande facciata della Chiesa del Maschile, ove nell'armoniosa composizione ad altorilievo, si svolge il dramma dei misteri gaudiosi della vita del Signore. Gli era sorta l'idea del grande complesso fin dal lontano 1929, quando si pose la prima pietra del tempio; lo meditò a lungo, per anni; ne curò la prima concretizzazione nel '35 e da allora l'attesa di poter tradurre in pietra l'opera sognata, fu lo spasimo segreto della sua vita, anche se altre opere usciranno, lungo gli anni, dal suo scarpello o dalla sua spatola. Finalmente, nel 1959, il gigantesco cammeo fu sistemato in loco; ornamento degno del reliquiario che accoglie le spoglie benedette del suo grande fraterno amico Padre Minozzi.

L'attività, la vita artistica del Monteleone è compresa simbolicamente tra la mite Madonna dei primi passi, simbolo di speranza, presagio di grandezza, e la glorificazione dei suoi santi amici nella esaltazione della carità e della riconoscenza. Qui il valore dell'uomo e questa l'anima segreta della sua vita: umanità, fede, riconoscenza. Ed è questo che fa grandi gli uomini, di una grandezza che non tramonta ed è più preziosa dei cimeli dell'arte.

Don Antonio Fragola
dei Discepoli

La Religione per nascere e svilupparsi nella coscienza della umanità non abbisogna solo del concetto della grandezza di Dio, ma anche dal sentimento profondo della nostra miseria.

Padre Semeria

Non v'è giustizia senza bontà.
Non c'è verità senza carità.
Bisogna amare l'uomo se vogliamo conoscerlo.

Maxence Van Der Meersch

Il Vangelo nei Vangeli

Il Vangelo, il codice morale dell'uomo nuovo, non fu scritto dal suo Fondatore: Gesù, infatti, nella sua vita terrena, non scrisse nulla, nè comandò ai suoi Apostoli di scrivere. Egli comunicò il suo insegnamento servendosi della parola viva. D'altro lato però, se Egli non comandò, neppure proibì che qualche suo auditore fedele fissasse almeno i capisaldi della sua dottrina per iscritto.

A noi son pervenuti quattro scritti riguardanti la Vita, la Dottrina e la Fondazione del Regno. Sono ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa e noti sotto il nome di "Vangeli". *Questi scritti del Nuovo Testamento contengono la divina rivelazione messianica, e la Chiesa li riconosce come composti, per divina ispirazione, da intelligenze mosse dallo Spirito Santo.*

Non si trova in essi una storia ordinata e completa, nè una dettagliata elaborazione della Dottrina di Gesù. Gli autori, in ordine cronologico di redazione, sono: San Matteo, San Marco, San Luca, San Giovanni.

Ognuno di essi mira ad uno scopo particolare, esponendo, fra i tanti, quei fatti che al bisogno della tesi personale si presentano più adatti. Gli Evangelisti hanno scritto quanto loro è sembrato opportuno, omettendo questi ciò che quegli ricorda; concordando altre volte tra loro; altrove, pur concordi negli episodi, esponendo i fatti in ordine e aspetti differenti.

Tale apparente discordanza è quasi 'pietra di paragone', *per cui si può affermare la veridicità e la autenticità dei quattro Vangeli. Se, infatti, lo stile, la costituzione sintattica, l'ordine cronologico, il metodo espositivo fossero uguali nei quattro scrittori sacri, sarebbe sempre lecito sospettare che tutti e quattro si siano rifatti ad una sola fonte, perdendo tutti e quattro il valore di testi autentici.*

All'Apostolo Matteo — *o* Dono di Dio, *e il* Levi *di Luca e di Marco, figlio di Alfeo, pubblicano e di professione esattore delle imposte — è dovuto lo*

I simboli degli Evangelisti nell'ambone della Chiesa di Gesù Maestro a Potenza
Opera di Franco Petrucci

scritto del primo Vangelo. Copiose, a riprova di ciò, sono le affermazioni dei Santi Padri. Matteo, convertito e chiamato alla sequela di Gesù a Cafarnao, scrisse in lingua aramaica « i detti e i fatti del Signore, mentre Pietro e Paolo fondavano ed evangelizavano la Chiesa di Roma », circa cioè l'anno di grazia 50.

San Matteo nel suo Vangelo si propone di dimostrare in Gesù il vero Messia promesso ad Israele, fondatore del nuovo Regno, da estendersi a tutte le genti. Egli solo, ebreo di nazione, e perciò la sua testimonianza è maggiormente avvalorata, ricorda l'omaggio dei Potenti stranieri a Gesù, indicando in essi le primizie dei gentili. Si rifà egli alle profezie, indicandole avverate in Gesù Cristo, e fa vedere come i Giudei siano di ostacolo a Gesù nella sua missione. Insiste sulla falsa interpretazione della Legge fatta dai dottori farisei. Omette chiarificazioni e spiegazioni sui riti ebraici, smaschera efficacemente la ipocrisia dei farisei.

Il Vangelo di Matteo, infatti, fu indirizzato a lettori pratici della Legge, e che egli voleva mettere in guardia dal pericolo di essere fuorviati dalle parole degli scribi e farisei. La prima edizione aramaica andò perduta; a noi è pervenuta, nei vari codici, una versione greca del primo secolo, fatta da un ignoto traduttore.

Marco — *discepolo di San Pietro, identificato con il « giovane ignudo » del suo stesso Vangelo e con il Giovanni-Marco degli* Atti — *è l'autore del Secondo Vangelo, il più breve dei quattro.*

Suo scopo è dimostrare che Gesù, il divino operatore di miracoli, il Salvatore di tutti gli uomini, è il Figlio di Dio. Questo fine lo si vede messo in evidenza già nell'esordio del suo Vangelo: « Principio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio ». A provarlo riporta una serie di miracoli operati dal Signore, trascurando l'infanzia e iniziando con il ministero del Battista nel deserto, donde all'Evangelista il simbolo del Leone.

In Marco, i miracoli sono sempre in primo piano come prova della divinità di Gesù e della missione degli Apostoli.

Sulla autenticità del Secondo Vangelo, i Santi Padri sono tutti concordi. L'Evangelista parla diffusamente di Pietro, tralasciando, però, o restringendo,

ciò che possa tornare a vanto del maestro, rimarcando, invece, ciò che valga ad umiliarlo. È un osservatore minuzioso riguardo al tempo, a luoghi e a persone. Nota il diverso atteggiamento delle turbe di fronte a Gesù. Rileva i sentimenti che agitano il Cuore del Salvatore, i pregiudizi che si fanno di Lui. Nell'ordine di esposizione segue lo schema dei sermoni di Pietro. Si può, così, affermare che Marco ha scritto la catechesi del suo maestro, ritraendone il carattere e la fede impulsiva e generosa nello stile, pervaso tutto di una vivacità e, a volte, di stupore fanciullesco.

Redasse il suo Vangelo, probabilmente, in Italia, a Roma; in lingua greca, cosparsa di numerosi latinismi; per i cristiani romani, omettendo richiami e riferimenti del Vecchio Testamento. L'epoca di edizione è incerta; ma di solito le viene assegnato lo scorcio di tempo tra il 42 e il 60.

Una nota personale di Marco è la incredulità e la lentezza di fede degli Apostoli nella Divinità di Gesù. Chiude il suo Vangelo con le parole con cui aveva iniziato, messe in bocca al centurione di guardia sul Golgota, presso il Divino Crocifisso: « Veramente Costui era Figlio di Dio ».

Luca — *o Lucano, discepolo e collaboratore fedele di Paolo — è l'autore del terzo Vangelo. Origene, e con lui la concorde opinione di molti Padri, afferma: « Il terzo Vangelo è quello di Luca, commentato da Paolo e scritto per i Gentili ». San Luca, nè Apostolo, nè Discepolo del Signore, era un convertito dal paganesimo, medico di Antiochia; mise per iscritto il Vangelo che Paolo predicava, di cui risente, nella forma e nel pensiero, una grande influenza.*

Il terzo Evangelista era, però, un esatto conoscitore della Legge e un uomo di larga cultura greca. La sua lingua, prettamente ellenistica, offre una forma classica più pura; è ricca di cognizioni e particolarità linguistiche. Egli è metodico ed ordinato; vuol fare un lavoro completo. Segue il corso della storia, cominciando dalle origini. È l'unico Evangelista che ponga il destinatario, un certo Teofilo, da alcuni identificato come un personaggio simbolico, rappresentante tutto il popolo cristiano; altri, richiamando l'attenzione sull'epiteto di 'Eccellentissimo', credono Teofilo un amico e discepolo di Luca.

Egli nel suo Vangelo si rivolge ad una più vasta cerchia di lettori: a tutti i gentili convertiti. Precisa, a tale scopo, luoghi geografici, spiega espressioni e riti ebraici, omette quanto potrebbe urtare la suscettibilità dei gentili; parla bene degli amministratori imperiali. Non, però, per spirito di parte cade nell'eccesso opposto: non esclude, cioè, dalla Chiesa i Giudei convertiti.

Nel suo Vangelo si possono notare e distinguere due scopi. Uno, esterno, fornitogli dall'occasione: affinchè i novelli cristiani riconoscano con tutta sicurezza « le verità loro insegnate »; l'altro interno: provare che il Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini, per tutti pieno di bontà e compassione; che è medico pietoso e misericordioso delle anime. Per questo il suo si può definire: il Vangelo della misericordia.

La data di redazione si aggira sull'anno 60.

San Luca avrà attinto a svariate fonti, come la predicazione di Paolo, ed anche, essendo il solo che parli dell'infanzia di Gesù, è probabile che abbia interrogato di persona la Madonna. Altre fonti avranno potuto essere gli altri Apostoli, con i quali San Luca ebbe relazione.

L'Apostolo Giovanni — lo scrittore misterioso, rivelatore della grandezza cosmica del Verbo, il "Profeta della fine dei tempi", il Discepolo che ebbe il cuore ospitale a cui Gesù affidò la madre, figlio di Salome, una delle pie donne al seguito di Gesù, e di Zebedeo, e pescatore come il fratello Giacomo — è l'autore del quarto Vangelo. È lui l'Apostolo più fedele, l'innominato Discepolo « che Gesù amava », pieno di zelo e d'amore, per cui meritò, con il fratello Giacomo, l'epiteto di « fratelli del tuono ». Il quarto Vangelo, che più di tutti, mira ad affermare la Divinità di Gesù, è stato l'oggetto di svariate discussioni: tuttavia, coloro che trovano un qualsiasi ostacolo ai propri razionalismi, in definitiva negano arbitrariamente che esso è dovuto alla penna dell'Apostolo Giovanni. I Santi Padri affermano concordi che è « L'Apostolo Giovanni l'autore del quarto Vangelo, scritto per confermare i suoi lettori nella fede nel Messia divino ».

Giovanni presenta Gesù nella sua Persona: il Verbo eterno, il Figlio di Dio « fattosi Carne », per amore degli uomini. Lo scopo del quarto Vangelo è principalmente polemico. Affisando i suoi occhi "d'Aquila" nei misteri della Divinità, scrive per confutare le varie eresie, che già cominciavano ad infestare la Chiesa nascente. Giovanni è l'Evangelista spirituale, oltre che "teologo". Narra la dottrina dell'intima natura di Gesù. È "l'Araldo degli spazi infiniti". La sua voce risuona sempre identica, alta e chiara, ogni giorno su tutti gli altari. Ci dà la gioia del grandioso poema, che canta l'idillio della Vita; risuona tragedia nel tempo, avente per scenario l'Universo. Egli si rivolge ai cristiani già adulti, bisognosi solo di essere confermati nella fede, contro gli errori. Redige il suo Vangelo in greco, mettendo in evidenza la grandezza e « la gloria divina di Gesù », Figlio Unigenito di Dio, Creatore di tutte le cose, « Vita, Luce, Verità, Principio » e causa di ogni grazia. Riferisce le parole dirette del Signore, per coloro che desiderano ascoltare la viva voce del Maestro.

La redazione del suo Vangelo, ultimo dei quattro, è d'epoca posteriore alla distruzione di Gerusalemme, del tempo dell'eresia degli Ebioniti e dei Nicolaiti, dell'ultimo decennio, forse, del primo secolo, probabilmente ad Efeso.

Giovanni è il più preciso nella esposizione cronologica dei fatti.

Chi, del resto, abituato alla coerenza romanzesca e al nitido svolgimento delle novelle, rimane confuso nel pretendere un ordine meticoloso, deve sapere che riportare fatti storici reali non è facile quanto scrivere di fantasia.

Gli Evangelisti vedevano accavallarsi in tumulto tutti i numerosi fatti, sicchè il loro lavoro fu principalmente di specificarne il valore, uno per uno, secondo i fini propostisi. Perciò la narrazione risente del carattere personale e delle intenzioni del "cronista". La differenza tra i quattro Evangelisti è evidente; ma tutti e quattro gli scritti sacri contengono un sola Verità. È sempre il Vangelo di Gesù, messo a fuoco nei diversi suoi aspetti. A buon diritto si può affermare che essi sono un unico « Vangelo quadriforme », secondo la definizione di Sant'Ireneo, e che tra essi intercorre una mirabile concordia discors.

SALVATORE JACOBELLIS, D. D.

Le parole di pietra

Asilo Infantile "P. G. Semeria"

diretto dalle

Suore della Divina Provvidenza

Stilo [Reggio Calabria]

La Calabria dalle fosche tinte è una terra di bellezze impareggiabili accanto all'orrido, anch'esso attraente e bello, come lo direbbe il Fogazzaro: «Il bello orrido». Di tale aspetto è Stilo, alpestre paese, benchè appena a 9 Km. dal mare. È poggiata Stilo su acciaiosa roccia a ridosso della aspra montagna nera e selvaggia, con a lato un più aspro e più selvaggio sprofondo pauroso, che a picco cade su la fiumana ristretta che, sotto il paese, si allarga e si spiega tragicamente, raccogliendo le acque montane nella stretta forra, poi, dilagando nel piano, ferocemente devastatrice, fino al mare, come tutti i fiumi e torrentucci di Calabria, tutti distruggitori e tragici.

Ecco Stilo, grosso paese, selvaggio nell'aspetto materiale, accogliente e amabilmente rispettoso nelle maniere abbastanza civili e cordiali.

Come vi arrivò il Padre Semeria, che si era fatto calabrese di adozione tanto che tutti lo conoscevano fino a chiamarlo «paesano»? Come vi arrivò Don Minozzi? Con uguale ansia apostolica vi salirono a piedi tutti e due i vagabondi della carità.

Il Padre Semeria racconta che vi furono portati prima dal ricordo del grande filosofo del Meridione Tommaso Campanella che a Stilo ebbe i suoi natali, il filosofo dal forte ingegno, dall'idee forse troppo estrose, rivoluzionario addirittura con la sua autocoscienza, con la religione naturale e lo stato teocratico. Ne ebbe, povero Tommaso, ben 27 anni di galera e morì a Parigi nel 1639. Stilo gli ha eretto un monumento.

Poi, i Fondatori infaticati, raggiunsero Stilo sollecitati dall'affetto di un loro amico, eloquente, dice il Padre Semeria in una sua nota, certo Sig. Carnevale. Una volta arrivati, conobbero il Sindaco di allora, 1921, che anch'io conobbi e rividi più volte, il Notaio Dott. Condemi Nicola, uomo di grande gentilezza, di intelligenza e di profondo sentimento. Fu proprio il Notaio Condemi che alla morte del Padre Semeria, addoloratissimo, ebbe a dirmi: «noi dobbiamo piangere perchè abbiamo perduto un grande benefattore».

Questi amici fecero conoscere ai Fondatori i fratelli Sigg. Vincenzo e Alberto Crea che da un prozio avevano ereditato un vasto palazzo baronale, disposti a venderlo. Grande ma malridotto. Comunque fu facile l'acquisto che avvenne il 26 marzo 1921 per stipula dello stesso Notaio Condemi, rimasto sempre affettuoso amico, figura simpatica di galantuomo di quella generazione ora scomparsa.

Riattato il gran palazzo diventò subito l'Asilo del paese che pur ne aveva avuto uno durante la guerra fondato dal Sig. Carnevale, e poi chiuso.

Il Padre Semeria portò subito a Stilo le brave e sante Suore le Figlie della Provvidenza, a Stilo come a Gerace. Nel 1922 l'Asilo già funzionava con annessa una Scuola di ricamo, cucito, taglio, maglieria. Come in tutti i nostri Asili. Che se fanno bene, e lo fanno, gli Asili, tanto altro bene fanno le annesse Scuole di lavoro che educano le ragazze dai 12 ai 20-22 anni, che imparano tutto quanto è necessario a una giovane che poi sarà madre di famiglia ben preparata. Ben preparata, di sicuro, perchè in della Scuola la giovane impara ad essere educata civilmente e cristianamente, chè — sempre lo ripeto — più si è cristiani, più si è civili. Senza dubbio. Noi ne abbiamo la consolante prova che ci incoraggia a continuare, sentendo e imitando i nostri Fondatori, e chiudendo l'orecchio alle novità che non educano, sbandano, diseducano. Purtroppo.

Stilo (Reggio Calabria).
L'edificio dove ha sede l'Asilo-orfanotrofio 'P. Semeria'

La Casa è stata rimaneggiata più volte. Riparata, trasformata, resa sempre più accogliente e con opere murarie e per la operosità missionaria delle Suore che amano la Calabria e non vorrebbero mai distaccarsene, fino a piangere quando, per Regola, sono trasferite.

Le Suore della Provvidenza cercano il lavoro. Più bimbi hanno, più numerose sono le Signorine, più son contente e soddisfatte.

Hanno tentato anche un Convitto. Continuano per lavorare e non per guadagnare, per educare e non per avere una compagnia di svago. La Suora, se Suora, non si sbanda. È attaccata alla Fondatrice, gusta il senso della disciplina, disciplinatamente santifica i voti, nei voti si santifica, meglio, e tenta ansiosa la altrui santificazione.

Il popolo, se non sviato, buono e affettuoso. Stima le Suore e le aiuta, comprendendo che chi ama davvero i bimbi, come li amava Gesù e come Gesù li vuole amati, circonda di riconoscenza le Suore, le ammira e le soccorre.

Così è delle Suore di Stilo e delle altre in tutta l'Opera, che servono in nome di Dio e sono centinaia tutte dello stesso spirito anche se di diversa Istituzione. Noi ringraziamo prima di tutto Iddio, ma non possiamo fare a meno di inneggiare alle creature vergini e povere nella obbedienza. Lo meritano. Donate a Dio totalmente, con interezza di sacrificio, servono a Lui cantando sempre la lode divina: *Benedictus Deus!*

Padre Tito

La sera del 2 gennaio, nonostante l'ora tarda, molti italiani hanno assistito al documentario televiso: "Un precursore: Padre Semeria".

Ci siamo interessati noi, Opera e Discepoli, per fare inserire l'argomento nei programmi della televisione, nel quadro delle celebrazioni centenarie; ma, evidentemente, gli studi televisivi hanno curato la compilazione del documentario dando risalto esclusivamente all'interesse culturale.

Il risultato è noto a tutti.

La figura del Padre e la sua attività sono state ampiamente illustrate ... fino al 1912.

Il periodo che va dal 1912 al 1931, anno della sua morte, è stato trattato con solo pochi cenni.

Sottrarre quasi vent'anni a una vita relativamente breve rappresenta, già di per se stesso, una omissione storica non del tutto innocente.

Se poi si considera quel che Padre Semeria rappresentò in quegli anni, per tanti italiani, operai emigrati, padri combattenti e figli divenuti orfani, l'omissione acquista un aspetto che preferiamo non qualificare.

Le poche parole del Prof. Carlo Bo, che avrebbero realisticamente illuminato la figura del Padre, sono state travolte dall'alluvione delle altre, che di Padre Semeria hanno fatto una rarità scientifica, quasi per questo solo degna di attenzione.

Ne è risultato un ritratto monco, se non falsato.

E questa non è solo un'impressione nostra.

Il "Tempo" di Roma, commentando il documentario, afferma che il Padre «fu uno dei maggiori sacerdoti modernisti» (sic), *e il "Messaggero" dopo aver ribadito il medesimo concetto, ripetuto, anzi, le stesse parole, definisce il Padre: «profetico anticipatore dei tempi moderni le cui idee si scontrarono con le posizioni statiche del cristianesimo tradizionale». E basta. Padre Semeria sarebbe tutto qui.*

Una volta tanto siamo d'accordo con il commentatore dell' "Unità": «Ci sembra assai difficile che la sostanza rinnovatrice del Padre Barnabita, abbia saputo superare (nel documentario, n.d.r.) il limite di una strettissima élite».

Eppure padre Semeria è stato così vicino a tanta umile gente che ancor oggi lo ricorda!

Non si può ricostruire e ripresentare all'opinione pubblica una figura nobile e complessa come quella di Padre Semeria con l'aridità scientifica che si può fondare su pochi foglietti polverosi.

Bisogna avere amato il Padre; bisogna amarlo e venerarlo!

Per noi Padre Semeria è molto di più che un semplice oggetto di studio.

* * *

A giudicare dalla pubblicità che sovrabbonda sulla stampa, nella radio e nella televisione, il nostro Bel Paese, oltre ai formaggini, produce solo detersivi, saponi e affini.

Detersivi e sapone con contorno di formaggini a colazione, a pranzo e a cena.

I detersivi sono tutti, a dir poco, miracolosi. Rendono tutto bianco, bianchissimo, non "bianco stanco", ma "vivo" (forse si è riposato un poco), "splenden-

te", "al seltz", "sbiancato biologicamente", e chi più ne ha più ne metta.

Inizierà fra poco la pubblicità di lenti affumicate, per la salute della vista seriamente minacciata da tutto questo bianco.

Ciononostante nera e, se fosse possibile, sempre più nera, resta la cronaca dei nostri giornali. E anche certi commenti alla cronaca stessa.

Uccisioni, rapine, rapimenti e peggio!

Possibile che nel nostro paese non succeda altro?

Un atto di bontà o di carità cristiana (ma i giornali usano raramente questa espressione, per non parere codini) ha l'onore della cronaca una volta l'anno: a Natale.

Sono notizie, quelle nere, che fanno cronaca, dicono: la gente vuole essere informata. Ma solo di questo?

Pare di sì, stando alla tiratura di certi giornali.

Bisogna rassegnarsi, nell'attesa e con la speranza che sia presto inventato un nuovo detersivo capace di rendere, se non proprio bianco, almeno meno nero il cuore degli uomini e le cronache delle loro prodezze.

Il detersivo che sarebbe adatto e che è stato inventato duemila anni fa da un umile artigiano della Galilea non ha slogan pubblicitario e non fa notizia.

* * *

Giorni tristi, tristissimi, tragici ha vissuto e vive la gente di Sicilia.

Ma perchè reclamizzare così massicciamente l'aiuto, sempre inadeguato, per forza maggiore, che governo e privati porgono ai fratelli colpiti dalla sventura?

Non è forse un sacrosanto dovere?

Perchè profanare il dolore del prossimo portandone sul video i volti sofferenti e registrandone le preghiere?

Perchè denudare in pubblico, e davanti a una platea così grande, l'animo di una gente che ha sempre avuto un geloso pudore dei propri sentimenti?

Il dolore è una confidenza fra l'uomo e Dio che solo lo può santificare, anche se i fratelli lo possono ancora lenire.

Ci pare che sia una vera e propria dissacrazione metterlo sullo stesso piano dei contorcimenti e degli ululati di certi... eroi (o eroine) nazionali!

pat

... a proposito del terremoto in Sicilia

Per il terremoto di Sicilia hanno riportato danni non preoccupanti gli edifici dove han sede l'Istituto "Padre Minozzi" di Castellammare del Golfo (Trapani), l'Istituto "Padre Semeria" di San Martino delle Scale (Palermo), l'Asilo Infantile "Puricelli" di Palermo città.

Nell'Asilo di Castellammare abbiamo ricoverate 85 persone sfollate, appartenenti a 7 famiglie; abbiamo anche offerto 200 ricoveri per bambini delle zone terremotate, che però non si sono ancora presentati perchè — come hanno detto i Sindaci di Gibellina, Montevago, Santa Ninfa, Salemi, Poggioreale, Salaparuta — i parenti non vogliono assolutamente separarsi dai propri figli.

Ringraziamo quanti si sono interessati per le nostre Case di Sicilia e quanti ancora hanno inviato l'offerta per alleviarne i disagi.

ENTUSIASMO PER PADRE SEMERIA

Abbiamo notizia di alcune altre cerimonie commemorative.

Venosa. 10 dicembre. Grazie allo zelo ammirevole dell'Arciprete, Mons. Don Alfredo Luongo, coadiuvato dai Sacerdoti della città, delle Suore del Sacro Costato, alle quali sono affidati i due Asili dell'Opera a Venosa — "Piani dell'Annunziata" e "Madonna della Scala" — la celebrazione riuscì nel migliore dei modi.

Furono invitate le persone più in vista con un agile biglietto, con la figura del Padre Semeria; fu affisso per la città uno speciale manifesto.

La mattina della domenica, 10 dicembre, con una giornata splendida di sole, dopo una nuvolosa e piovosa, la cerimonia si svolse nel moderno Cinema "Lovaglio", abbastanza affollato, alla presenza delle Autorità religiose, civili e militari. Furono presenti anche il Direttore della Casa di Barile con una rappresentanza di alunni, alcune Suore delle Case di Maschito, Forenza, Palazzo San Gervasio, una rappresentanza della Casa di Rionero. Spinazzola, così cara al Padre Semeria, era presente nella persona di Mons. Domenico Mele, Vicario Vescovile. Sul palco, dietro le Autorità e il coro dei vispi bimbetti degli Asili, sotto il grande quadro del Padre Semeria, una ragazza, vestita da "Italia turrita", esprimeva significativamente uno dei grandi amori del Padre, Cappellano militare, Servo degli orfani di guerra.

Il coro dei bambini svolse una gentile, vivace accademia, con discorsi commemorativi, interviste, canti individuali e in coro, suscitando vivissimi applausi specialmente tra i parenti presenti ... Mons. Luongo parlò a nome della cittadinanza venosina, memore dell'opera di Padre Semeria; Don Molinaro presentò la cerimonia a nome dell'Opera.

Il Professore Alfonso Distante di Venosa tratteggiò la figura del Padre Semeria, soprattutto nei suoi aspetti dottrinali e patriottici.

Fu proiettato quindi tra la commozione di tutti, il documentario "Due anime, una via".

Un ringraziamento particolare deve essere rivolto ai Padri Salesiani, che vollero partecipare anch'essi alla cerimonia, facendo cantare ad un coro di giovanette della loro Parrocchia l'Inno dell'Opera.

Rionero in Vulture. 14 dicembre. Rionero, sede dell'Istituto "Giustino Fortunato", Asilo e Collegio Femminile, e Barile, sede dell'Istituto "Padre Giovanni Minozzi", si sono associate nel commemorare Padre Semeria nel pomeriggio del 14 dicembre, nel Cinema-Teatro "Combattenti" di Rionero.

Per iniziativa del Direttore dell'Istituto di Barile e della Superiora dell'Istituto di Rionero, era stato da tempo costituito un Comitato esecutivo, sotto il patrocinio del Prof. Cervellino, Sindaco di Rionero. Ne facevano parte alcuni Ex alunni, con a capo l'ardente Franco Innamorato di Rionero, l'attivo Sacerdote Don Franco Talucci, l'Insegnante Vincenzo Locoro, rappresentante dell'Azione Cattolica. Il Comitato d'onore, presieduto da S. E. Mons. Umberto

Una inquadratura della commemorazione di Padre Semeria a Venosa (Potenza)

Altomare, Vescovo di Muro Lucano e Amministratore Apostolico di Melfi, Rapolla e Venosa, aveva come Vice-Presidenti i Sindaci dei due Comuni, come Componenti i Parroci di Rionero e di Barile, tutti i capi degli Istituti scolastici, l'On. Raffaele Ciasca, l'Ing. Catenacci, il Presidente dei Combattenti e Reduci di Rionero. Un invito fu rivolto alle persone più in vista dei comuni di Rionero, Barile, Atella, Ripacandida, Ginestra, Filiano, sede di Ex alunni dell'Opera, *specialmente ai Sindaci; le popolazioni furono invitate con un manifesto murale.*

Nella sala, abbastanza gremita, specialmente di personalità invitate, movimentata dalla presenza degli alunni dei due Istituti al completo, Don Molinaro portò il saluto e il ringraziamento dell'Opera per la celebrazione in onore del Padre Semeria; quindi un coro di alunni dei due Istituti cantò "La Vergine degli Angeli" di Verdi, sotto la direzione del Maestro Giuseppe Manganelli di Rionero. Il Sindaco di Rionero Prof. Cervellino Enzo, porse il saluto di Rionero, invitando tutti alla collaborazione all'opera svolta per il Mezzogiorno d'Italia dal Padre Semeria e dal Padre Minozzi. Il Dottor Vincenzo Leggieri, Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica di Venosa, tenne il discorso ufficiale, delineando la figura del Padre Semeria, nei suoi molteplici aspetti, soprattutto religiosi ed educativi. Mons. Altomare, che con la sua paterna benevolenza aveva accettato di fermarsi a pranzo nell'Istituto di Barile, per poi presenziare la celebrazione, presentò il Padre Semeria come il Sacerdote di Dio, che tutto se stesso donò nell'opera della carità verso i bisognosi, in Italia e all'estero, soprattutto nell'Italia meridionale, durante la guerra del 1915-18 e, poi, nell'Opera fondata da lui e dall'altro grande Sacerdote, Padre Giovanni Minozzi. Tutta l'assemblea in piedi ascoltò l'Inno dell'Opera, cantato dal coro dei due Istituti.

Sintesi mirabilmente espressiva di tutta la cerimonia fu la proiezione del Documentario. L'Onorevole Ciasca da Roma volle essere presente alla cerimonia con il seguente telegramma: "Associomi vibrante animo commemorazione Padre Semeria che ebbe fede umile virtù del popolo meridionale et generosamente operò per la elevazione morale et materiale di esso".

Palazzo San Gervasio. 18 dicembre. Animatrice della celebrazione fu la Superiora dell'Istituto "Lo Sasso", coadiuvata da un gruppo di giovani, Ex e amici, tra i quali primo l'Ins. Rocco Italiano, tutti incoraggiati dalla bella figura di Sacerdote che è Don Donato Giordano, Parroco della Chiesa del Crocifisso. Anche a Palazzo fu costituito un Comitato di onore, presieduto dal Direttore dell'Istituto di Potenza, Don Mario Chouquer e composto dai due Parroci, dal Sindaco Cav. Rocco Carulli, dal Vice Pretore Avv. Rocco Carulli, dai Capi degli Istituti d'Istruzione, dal Brigadiere Emilio Venezia, dalla Dott.ssa Signora Lucia Cardillo. La cerimonia, preparata con inviti personali e manifesti pubblici per il 14, dovette essere rimandata al pomeriggio del 18, per l'inclemenza del tempo. Le brave Suore avevano addobbato il non ampio Salone dell'Istituto, rimesso a nuovo per l'occasione: in esso si svolse la la cerimonia che, se per l'ambiente e per il numero dei partecipanti, non potè paragonarsi a quelle di Venosa e di Rionero, non fu meno di esse calorosa e sentita.

Oltre Don Mario Chouquer, furono presenti Don Virginio Di Marco con un gruppo di alunni della Casa di Siponto, Don Molinaro e Don Michele De Giacomo, con un gruppo di alunni della Casa di Barile, un discreto gruppo di Ex alunni e di amici dell'Opera.

Dopo il discorso di presentazione di Don Mario Chouquer, l'Ex alunno Mastro Savino porse il saluto degli Ex e del paese e i piccoli ospiti dell'Istituto diedero saggio della loro voce argentina. Il discorso ufficiale, tenuto dal Dottor Emanuele Lauridia di Venosa, fu molto espressivo nel tratteggiare la figura del Padre Semeria, con la conoscenza non solo dell'anima, ma anche dei tempi e dell'opera tutta del Padre. Anche a Palazzo il documentario coronò degnamente la cerimonia. Delle brave Ex alunne dell'Istituto di Rionero, all'ingresso della sala, offrirono agli ospiti stampe, cartoline e libri sul Padre Semeria.

A tutti fu fatta visitare la bella Cappella dell'Istituto, rifatta a nuovo nel tetto e nell'interno, secondo il disegno dell'Architetto ideatore Paron, dall'Impresa Savino Liberatore.

Melfi. La commemorazione del Centenario Semeriano si svolgerà in gennaio o febbraio, in data ancora da fissare, a cura, in modo particolare, del Direttore della Casa di Barile e della Giunta Diocesana degli Uomini Cattolici, che già hanno formulato un programma di massima, sotto il Patrocinio di S. E. il Vescovo, Presidente del Comitato d'onore.

(Don Tommaso Molinaro)

Bonefro. 6 dicembre. Nei locali dell'Asilo Infantile, è stata celebrata una giornata commemorativa di Padre Giovanni Semeria, in occasione del Centenario della nascita.

Il locale dell'Asilo è stato predisposto con squisita cura dalle solerti Suore Terziarie Francescane: piante sempre verdi, fiori, festoni, bandierine, scritte riportanti frasi di Padre Semeria si vedevano da per tutto.

La commemorazione si è svolta in due tempi. Alle ore 10.30 in un salone, trasformato per l'occasione in Cappella e pieno di Bonefrani il Rev.mo Parroco di Bonefro ha celebrato la Santa Messa, alla quale tutti i presenti hanno preso parte attiva con canti e preghiere liturgiche e molti anche con la Comunione Eucaristica. Al Vangelo il celebrante, prendendo lo spunto dal brano evangelico dei talenti, letto nella Messa di San Nicola di Bari, Patrono di Bonefro, ha fatto risaltare, sebbene brevemente, i molti doni di intelligenza vivace e di volontà forte concessi dal Signore a Padre Semeria e da questo santo religioso, dal cuore traboccante amore, messi a frutto a favore di tanti fratelli e figli bisognosi e sui campi di battaglia e negli Istituti della sua grande Opera. Nel pomeriggio, poi, alle ore 16, nella grande sala, alla presenza delle autorità locali e di un foltissimo pubblico, Padre Matteo Villani professore nel Collegio Serafico di Riccia, ha tenuto un vibrato e caldo discorso. L'oratore, dopo aver delineata la poliedica figura di Padre Semeria, come uomo di vasta e profonda cultura, come religioso umile ed osservante, come apostolo infaticabile ed ardente di carità, come soldato intrepido, come realizzatore geniale, ha dimostrato che Padre Giovanni Semeria ha fatto molto; ma quello, che per gli altri era ed è molto, per le aspirazioni e la carità del grande Apostolo era sempre poco. Il motto paolino «Charitas Christi urget nos» era penetrato tanto intimamente nel sangue, per così dire, di Padre Semeria, che per lui il da fare per le anime era sempre più del fatto. I suoi desideri di bene non avevano limiti.

Dopo l'applauditissimo discorso di Padre Villani, alcuni bambini dell'Asilo infantile hanno declamato monologhi e dialoghi d'occasione, chiudendo così con una nota di semplicità la solenne commemorazione.

(Suor Cherubina)

Torre dei Passeri. 14 dicembre. Nel nostro Istituto è stato commemorato il Centenario della nascita del nostro caro ed amato Padre Semeria. Le orfane e le Suore hanno partecipato con gioia al sacrificio della Messa. Un padre francescano, ha parlato alle bambine con molto entusiasmo, illustrando la vita e le opere del benefattore, dando risalto in modo particolare ai sacrifici, alle notti insonni, alla vita raminga che per amore dei suoi protetti, Padre Semeria per anni e anni ha vissuto. Le vive parole del Padre hanno veramente suscitato amore e venerazione. È stato offerto alle bambine ed ai presenti un piccolo rinfresco.

(Suor Ida Accettola)

Gerace. 25 novembre. Alla commerazione del Padre Semeria, svolta con discorso ufficiale del Canonico Don Giuseppe Monteleone, sono intervenute parecchie personalità di Gerace e di Locri tra cui il Sindaco di Locri Avv. Dott. Murdaca e una folla di popolo tanto che il Salone dell'Asilo era gremitissimo. Molte persone, al ricordo del Padre buono, avevano i lucciconi agli occhi e ne tessevano le lodi con semplicità e riconoscenza. In fine è stato offerto un modesto rinfresco, dalle Suore "Figlie della Divina Provvidenza" che gestiscono l'Asilo a Gerace Centro.

(Suor Maria Rosaria Assunta Bonifazi)

Riesi. 26 novembre. Oratore ufficiale della commemorazione semeriana è stato il Reverendissimo Sacerdote Don Giuseppe Giuliana. Le orfane hanno eseguito numeri di circostanza molto applauditi.

La sera del 2 gennaio, alle ore 10.30, in TV, sul primo programma, è andato in onda un documentario su Padre Semeria, considerato negli atteggiamenti e nelle idee che lo fecero precorritore dei tempi nostri. Il testo composto con interessi quasi esclusivamente culturali, è di Don Lorenzo Bedeschi.

Era un Parroco zelante che godeva la stima dei suoi parrocchiani, dei quali egli era il sicuro tutore, il difensore pronto e intelligente.

Con l'Opera, per l'Asilo costruito da noi nella sua Parrocchia in Pescorocchiano, era il *patrono*, sempre pronto a tutelarne il benessere, a sostenere le buone e sante Suore, che in quel paese abbandonato e povero, povero, tra montagne paurose e terreno squallido, se si eccettua un po' di bosco ricco di ottimi castagneti, ha segnato una rinascita tanto promettente.

Mons. Don DOMENICO PERUZZI

simpaticissimo e deferentissimo con noi, oggi non c'è più.

Il Signore lo ha chiamato a sè il 13 dicembre 1967, dopo un anno di tormenti, oppresso e falciato da morbo incurabile.

Per noi dell'Opera è un lutto e una perdita che apre un vuoto, mi pare, senza facile speranza di poter essere riempito.

La sua memoria è in benedizione, e vivrà negli annali dell'Opera che ha sentito riconoscente l'amabile e cristiana assistenza all'Asilo del suo paese, che è il giardino fecondo di fiori e di frutti dove si educano le tenere creature di Pescorocchiano.

Pax.

T

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

Padre Tito a Matera
con i Confratelli del 'Ventura'
e
gli Ex alunni
Lillino Santarcangelo
e
Nicolino Caserta
due validissimi portabandiera dell'Opera nostra.

AUGURI A PADRE TITO

Sfogliando a ritroso i volumi del nostro Bollettino, trovo che almeno una paginetta del numero di febbraio di ogni anno è dedicata a Padre Tito, per ricordargli che è passato un altro anno dalla sua ordinazione sacerdotale.

... 49, 50, 51, 52. Siamo al 52° anniversario, e questo benedetto numero glie lo mettiamo ogni anno sotto gli occhi, come il tic-tac cadenzato del tempo che scorre. E ogni anno lo costringiamo a leggere quasi le stesse parole, gli offriamo gli stessi sentimenti, gli formuliamo gli stessi auspici.

Ebbene, ormai — dato che ce ne fosse stato bisogno — Egli sa che gli vogliamo bene, che gli siamo grati, che gli auguriamo di seminare e raccogliere, ancora per lunghissimo tempo, nel vasto campo del Signore, dove gli anni non contano, contano il calore della fede, l'ardore della carità, la luce della speranza.

Ma, caro Padre Tito, che cosa potremmo dire di più e di diverso? Cosa potremmo aggiungere, che lei già non sappia?

Sa bene che per noi — figli dell'Opera — Lei è il portatore della fiaccola, ricevuta dalle mani dei Fondatori, come il tedoforo dei giuochi olimpici; Lei è la personificazione dell'Opera, è tutto ciò che da essa abbiamo avuto e che in essa vediamo ed amiamo. Ciò detto, Lei comprende che, se non siamo figli degeneri e rinnegati, tutto il resto è superfluo e diventa artificioso.

Scorrano sereni e benèfici gli anniversari della sua ordinazione; si arricchisca la sua veste sacerdotale di esperienze e di meriti; si illumini sempre più quel suo bonario sorriso di bisnonno quando ci vede apparire nel suo studio; e sappia che in ciascuno di noi nulla varrà a cancellare i sentimenti filiali, che affondano le radici in un terreno, cui il ricco *humus* della carità assicura eterna vita.

REMO DI GIANNANTONIO

La nostra CROCIATA MARIANA

Miei cari Crociati di Maria!

C'è ancora qualche anima pia che mi suggerisce così: « Perchè non si mette per la nostra Crociata l'usanza, ormai diffusa in tante opere caritative, di inviare a ciascun iscritto un tagliando di c/c. postale appositamente intestato per sollecitare l'invio di offerte per le vocazioni tra i Discepoli ?». Noi ringraziamo per il suggerimento, ma ancora dobbiamo ripetere ciò che in passato già chiaramente è stato risposto.

La nostra non è "*una Crociata bussa a danari*" ma solo un caldo e pressante appello a tante anime veramente cristiane perchè spontaneamente offrano a Maria Immacolata, Madre della Chiesa e dei Discepoli, "*Preghiere e sacrifici*" perchè Lei ci ottenga dal suo Gesù "*degne, sante e numerose Vocazioni.* Esse sono un dono della grazia di Dio, dono che può essere elargito anche nella squallida miseria. Ecco le parole di Gesù: « *La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone (Dio) della messe (uomini) perchè mandi operai nella sua messe* ». (Mt. IX, 37-38).

Nella soluzione dell'angoscioso problema delle vocazioni, c'è l'imperativo di Gesù: « Pregate » senza del quale tutti gli altri sussidi sono vani.

E si insiste: E allora il danaro non serve a nulla?

Serve, serve moltissimo, ma "deve servire" e "non già far da padrone". Noi confidiamo nella Provvidenza di Dio. Egli, che provvede agli uccelli dell'aria ed ai fiori dei campi, non mancherà certamente di suscitare cuori generosi perchè i nostri Discepolini non manchino del necessario. Siate prima fedeli giornalmente al santo impegno delle "3 Ave Maria e della Buona Azione" e poi, chi vuol dare, dia pure. Chi dona al povero, dona a Dio. Ascoltate adesso le brevi notizie di cronaca.

Coldirodi. Scrive la nostra lodevole Zelatrice Suor Eletta: « Qui le nostre Crociatine sono veramente fervorose. Specialmente le mamme raddoppiano le loro "Ave Maria" quando, per dimenticanza, le hanno trascurate il giorno precedente. Hanno ancora vivo ricordo delle sante parole dette loro da Don Romeo nell'ultima adunanza ed ora ne attendono un'altra ». Benedette mamme! il vostro desiderio non sarà deluso ...

Ofena. Quasi tutti gli iscritti alla Crociata sono abbonati a "Evangelizare". Bene! Quest'esempio è un'ottima risposta al precedente quesito di "quell'anima pia". Volete fare un'offerta? Abbonatevi al nostro Bollettino mensile "Evangelizare" e, con una fava, prenderete due piccioni: *primo*, procurando a voi una stampa sana, formativa, dilettevole; *secondo*, procurando a noi una maggiore possibilità caritativa. Siamo riconoscenti alla Crociatina D'Addario Norma che ha venduto molti Calendari dell'Opera nostra, a suo marito Sig. Costantino che fa capillare propaganda per la diffusione della "Vita di Padre Semeria", alla Sig.ra D'Alfonso Giovanna che si è abbonata a "Evangelizare" e fa pregare anche il marito. Che cosa di più grande sa fare un cuore di donna quando arde di carità cristiana?

Siponto. Il nostro caro Confratello Don Gaspare Lovoi, operato di recente ci scrive: «Io soffro e soffro dolori terribili: chiedo solo al Signore di accettare le mie pene per il bene della nostra amata Famiglia Religiosa e perchè tutti i Discepolini, perseverando nella Vocazione, raggiungano la loro santa meta». Grazie, caro Don Gaspare! La sofferenza è la preghiera più gradita a Dio e più efficace per il nostro Seminario. E noi tutti riconoscenti ti stiamo vicino con riconoscente e fraterno amore.

L'Aquila. La Crociatina Maria R. continua a far propaganda tra le compagne studentesse e ottiene buoni risultati. Grazie e avanti! La nostra Zelatrice Angela M. "parla forte operando il bene". Ecco: In occasione del Natale ha donato, per il Presepio, numerosi artistici personaggi ed una generosa offerta per i nostri Paggetti che le hanno scritto una graziosa letterina di riconoscenza.

Calascio. Il nostro carissimo Adamo Gentile ha subito e superato una difficile operazione. Egli attribuisce questa grazia alle preghiere dei Discepolini. Due volte l'abbiamo visitato in Ospedale e, con le lacrime agli occhi, ci ha detto che tutto soffre con pazienza per la Crociata Mariana. Grazie, caro Adamo, e guarisci bene e presto!

Potenza. Ci ha visitato il Vice-Rettore del nostro Istituto assicurando che, i magnifici restauri della Chiesa "Gesù Maestro" hanno infervorato le Crociatine a perseverare sempre più numerose alla pia pratica per le Vocazioni nel Primo Venerdì del mese.

Firenze. Le affezionate Signorine Anna e Carmelina Sommella amano i Discepolini come loro figli. Sovente scrivono, inviano offerte, si interessano per allargare sempre più la cerchia dei Crociati e degli abbonati a "Evangelizare". Noi le ringraziamo cordialmente con l'Augurio che il Nuovo Anno sia apportatore di nuove conquiste nella santità.

Torino. Papà Nicola e mamma Franca sono felici che il loro Savino sia Novizio tra i Discepoli. Lo sognano già Sacerdote... e hanno messo in moto anche le due figlie Gerarda e Ninetta come propagandiste per la Crociata. La Carità dona e riceve amore. E quale amore più dolce di un figlio consacrato a Dio?

Generosità e Riconoscenza. Le piccole Crociatine Maria Grazia e Anna Di Benedetto di Ascoli Piceno hanno inviato offerte per i Discepolini più poveri. L'Ing. A. Luciani è sempre il nostro "Babbo Natalino". La nostalgia del "suo Nido" gli apre il cuore per la carità. I nostri di Roma ci scrivono: «Siamo campioni del silenzio, ma preghiamo... e mandiamo la nostra offerta». Gli iscritti di Calascio, guidati dalla Zelatrice Margherita Di Marco ed Elsa Leone, hanno fatto una generosa colletta per i Discepolini che, dalle famiglie, non hanno ricevuto alcun dono.

Ecco la Carità che fiorisce nel cuore dei nostri amati Crociati: carità non chiesta, ma spontanea e quindi più meritoria.

A tutti la nostra riconoscenza nell'ardente preghiera. Intanto lo spazio è finito ... Arrivederci al mese venturo!

Discipulus

ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

Mostra del Presepio. Nella prima quindicina dopo l'Epifania si è conclusa la "Mostra del Presepio 1967" con il verdetto di una giuria presieduta da un valente Architetto. I primi cinque premiati sono:

1. Della Malva A. Prima Media. 2. Di Gerolamo A. Seconda Media; ciascuno ha costruito in plastica un Presepio in miniatura. Ottima la fattura dei personaggi e la prospettiva. Al 3° posto si è classificato Vescio G. Terza Media con un "Pastore e due pecorelle". Al 4° posto: Lettieri G. Prima Media con una "Contadinella che porta un graziosissimo cestino ricco di doni". Al 5° posto: Di Cugno D. Prima Media con un "Pastore in adorazione". Tutti gli altri numerosi espositori hanno avuto un premio di consolazione.

Sagra di Sant'Antonio Abate. La gentile e religiosa tradizione abruzzese da molti anni si ripete nel nostro Seminario con grande interesse di tutti. I protagonisti sono stati: D'Amelio S. che impersonava Sant'Antonio; Ragone I. l'Angelo confortatore; D'Amico S. il Diavolo tentatore in costumino rosso, corna, tridente e coda veramente ... indiavolato. Tutti recitano cantando in versi dialettali con l'accompagnamento di un coro, appropriati giochi di luce e la ... musica finale delle bastonate di Sant'Antonio che mette in fuga Satana. Un plauso particolare al Regista Rigante R., ai coristi, ai truccatori.

Per i terremotati siciliani. Tutti i Discepolini hanno seguito con viva attenzione le dolorose vicende illustrate ogni sera dalla TV. Non sono rimasti spettatori passivi. Si sono consultati ed hanno stabilito di partecipare e alleviare, almeno in parte, tanti dolori in questi tre modi:

1. Facendo celebrare una solenne Santa Messa per i numerosi morti.
2. Raccogliendo tra loro una somma di danaro per i bimbi rimasti poveri ed orfani di cui l'Opera nostra ne ha ricoverato 200.
3. Offrendo una corona di numerosi "sacrifici giornalieri" in conforto di numerosi sopravvissuti così duramente provati.

Siamo lontani dalla Sicilia, ma non indifferenti per i cari siciliani nostri fratelli che tutto han perduto, ma non l'affetto di noi tutti.

Ottavario per l'Unione dei Cristiani. Si è svolto in forma solenne. Ogni giorno era spiegata l'intenzione con riferimenti storici, dottrinali, statistici. Alla Funzione serale, Discepolini scelti si sono alternati nelle Letture Bibliche, tutti hanno pregato e offerto "fioretti" perchè si avveri il desiderio di Gesù: fare di tutti gli uomini un solo Ovile sotto un solo Pastore.

Il Cronista

Anche la tua offerta ci aiuta ad espandere il bene.

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

INDICARE A TERGO LA CAUSALE DEL VERSAMENTO

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di Lire* .....
(in cifre)

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZ. D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA
nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA.

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8
(Edizione 1947)

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
Servizio dei Conti Corr. Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. (in cifre) .....

Lire (in lettere) .....

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **1/9019** *intestato a:*

Opera Nazionale per il Mezz. d'Italia
Via dei Pianellari, 7 - ROMA

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa L. .....

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Abbonamento alla Rivista
"EVANGELIZARE"

ordinario L. .....

sostenitore L. .....

Indirizzo:

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di danaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire un versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e l'intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma *possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.*

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinati, cui i certificati anzidetti sono spediti, a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

C'è da impazzir di gioia (o di dolore) a pensare che con qualche soldo si può salvare (o perdere) una creatura.

P. Semeria

A far del bene non si sbaglia mai!

Padre Semeria

Istituti e Asili dell'Opera Nazionale

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)